



"DARK ISLAND" DI GUY LYDSTER

a cura di Lodovico Pignatti Morano

21 aprile – 9 giugno 2012

Galleria B4 | Via Vinazzetti, 4B | Bologna



[Sul sito \[www.culturaliart.com\]\(http://www.culturaliart.com\) immagini ad alta risoluzione e cartella stampa](http://www.culturaliart.com)

Comunicato Stampa

Sabato **21 aprile 2012** sarà inaugurata alla **Galleria B4 di Bologna**, fondata da Giorgio Celli e Lodovico Pignatti Morano, la mostra "**Dark Island**", grande personale dello scultore neozelandese **Guy Lydster**. Dopo il successo ottenuto in occasione di **Arte Fiera OFF 2012**, che l'ha visto protagonista di importanti spazi espositivi come

lo **Spazio Fabrizio Cocchi**, la splendida cornice di **Villa Herculani**, dimora cinquecentesca appena fuori le mura medievali di Bologna e la **Galleria Art to Design**, tappe che l'hanno reso ancor più noto a livello nazionale, Lydster rinnova l'unicità intrinseca e figurativa della sua opera con gli **Headscapes inediti di Dark Island**.

Dark Island, evoluzione naturale del lavoro dell'artista e delle sue continue sperimentazioni, si compone di una ventina di **Headscapes** - unione di Head e Landscapes (teste-paesaggi) - che evocano un **viaggio metaforico** verso la riscoperta di quel terreno oscuro chiamato **infanzia**.

La mostra, a cura di Lodovico Pignatti Morano, si articola negli spazi della galleria che scandiscono i tre momenti del viaggio verso: **la ricerca di un luogo, l'approdo alla meta e la separazione**. L'esposizione è da considerarsi percorso completo nell'opera di Lydster; sono rappresentati tutti i momenti di produzione dell'opera, dalla fase iniziale più espressionista e abbozzata, che grazie all'uso della creta cruda giunge ad effetti sorprendenti, attraverso quella più dura e ricca di dettagli, fino alla fase ultima, in cui primeggia la linea compiuta del bassorilievo. Compare per la prima volta la colorazione, realizzata con pigmenti rossi, gialli e verdi, che mescolati alla creta ancora cruda stimolano in maniera sorprendente l'espressività.

Nella prima sala, il viaggiatore-spettatore è accolto da un gruppo di **Headscapes che indicano un percorso da navigare**.

Sono raffigurate diverse isole, rappresentazioni di possibili mete da raggiungere, tra cui un'opera fondamentale dal titolo **Land of the Long White Cloud, (terra dalla lunga nuvola bianca), traduzione della parola in lingua maori "Aotearoa", termine che indica la Nuova Zelanda**. In contrasto con tali immagini di mare e isole sparse, realizzati in creta bianca, si erge centrale l'opera **Dark Island**, approdo del viaggiatore. Circondata da un mare mosso e verdastro, l'isola scura esercita una forza di attrazione sullo spettatore come se fosse lui stesso un nuotatore che attraversa torbide acque. Accanto, disposte a terra, un arcipelago di teste/isole si stende sul mare del pavimento.

Nella seconda sala il viaggio continua verso il cuore del terreno raggiunto. L'occhio del viaggiatore esplora la riva e si muove verso le forme organiche e i colori che fioriscono all'interno dell'isola. In questa dimensione originaria l'artista stabilisce un rapporto pacifico con i luoghi della memoria, la presenza della barriera naturale, il dolore nell'asprezza del paesaggio, e perfino la morte (è significativa la simbolica presenza di un gatto nero in agguato, bello, ma inquietante).

Il percorso si chiude nello spazio esterno della Galleria con gli **Headscapes** che simboleggiano **gli emigranti, la partenza** verso l'ignoto, in cui i viaggiatori sono muniti solamente di nostalgia e di proprie memorie. Incisi sui volti di un grappolo di grandi teste, vari squarci naturali dell'isola vengono conservati e spediti verso l'orizzonte e forse verso un'altra isola. L'esperienza straziante dell'emigrante è la metafora della difficile separazione fisica e spirituale dal viaggio ed emblema del forte legame uomo-natura. L'artista ci invita a scoprire quanto la **natura sia una forza non solamente più grande di noi, ma anche una forza che cresce in noi**.

A completare il percorso, una decina di **disegni dell'artista** che esprimono la percezione dell'ambiente visto dal mare; ossia la rigida geometria dell'immenso paesaggio, risultato delle diverse congiunzioni naturali e marine.

La mostra segna anche il percorso della vita che ci vede protagonisti di un viaggio interiore in cui la natura è il mezzo che ci conduce all'essenza e invita ad una riflessione sulla nostra presenza nel mondo.

Guy Lydster scultore neozelandese nasce a Auckland nell'aprile del 1955, ma si trasferisce con la famiglia a Vancouver molto presto.

Già da bambino scopre l'amore per l'arte, inizia a studiare teatro, poi si dedica alla pittura e infine arriva alla forma simbolica a lui più congeniale: la scultura.

Nei primi anni 80 si trasferisce a Bologna per studiare all'Accademia delle Belle Arti e finito il suo percorso universitario decide di rimanere a vivere e lavorare nel capoluogo emiliano.

Per Guy Lydster sono stati di fondamentale importanza per lo sviluppo del suo percorso di scultore il riferimento e lo studio di **Henry Moore, Constantin Brancusi e Alberto Giacometti** entrambi, come lui, intrisi di naturalismo e essenzialità; ma ancora di più si nota la forte ispirazione primitiva che ha trovato nei suoi luoghi di origine. **L'arte eschimese, quella indiana e quella imponente e spirituale dell'Isola di Pasqua trovano nella scultura di Guy un importante sviluppo.**

Inizia il suo lavoro cercando una pietra che possa fargli da bozzetto per l'opera, quando l'idea è chiara crea una base sulla quale innalza un asse verticale e alla quale aggiungerà materiale fino a creare una testa. Quando la forma è finita inizia a svuotarne il cranio, tagliandola con piccole e controllate incisioni da neurochirurgo. Lo svuotamento collabora anch'esso alla creazione della forma che si plasma dall'interno non seguendo un canonico modellamento anatomico. Le parti del cranio vengono poi ricomposte; aggiungendo materiale per la memorizzazione del paesaggio, lo scultore procederà ad un secondo svuotamento fino al raggiungimento della giusto equilibrio tra mente e corpo.

I materiali utilizzati sono creta, argilla, marmo, pietra e travertino.

Agenzia di Comunicazione:



culturalia

Culturalia di Norma Waltmann

Agenzia di comunicazione

Bologna - Vicolo Bolognetti 11

tel : +39-051-6569105

fax: +39-051-2914955

mob: +39-392-2527126

email: info@culturaliart.com

web: www.culturaliart.com